

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE DELLA RICERCA SCIENTIFICA NEL MEZZOGIORNO

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 NOVEMBRE 1988

Presidenza del Presidente BOMPIANI

INDICE**Audizione del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 11 e <i>passim</i>	
AGNELLI Arduino (PSI)	12	
ALBERICI (PCI)	9, 10	
GASPARI, ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno	3, 7, 9 e <i>passim</i>	
MEZZAPESA (DC)	7	

Audizione del presidente del Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno (FORMEZ)

PRESIDENTE	Pag. 12, 15, 16 e <i>passim</i>		BENADUSI	Pag. 18
ALBERICI (PCI)	15, 20		CENTEMERO	17
MEZZAPESA (DC)	15		ZOPPI	12, 16, 17 e <i>passim</i>

7^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (8 novembre 1988)

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno Gaspari, il presidente del Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno (FORMEZ) Zoppi, accompagnato dal professor Benadusi e dal dottor Centemero, e il presidente dell'Istituto di assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno (IASM) Saba.

I lavori hanno inizio alle ore 17,20.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulla situazione della ricerca scientifica nel Mezzogiorno.

Come sapete, l'indagine è stata deliberata dalla Commissione a seguito dell'approvazione del disegno di legge n. 749, recante modifiche alla legge n. 46 del 1982 in relazione alla partecipazione a programmi internazionali e comunitari di ricerca applicata. In quella sede si vide l'utilità di un approfondimento, essendoci state proposte di modifica della legge stessa, specificamente dedicato ai problemi del Mezzogiorno. Una prima illustrazione è stata svolta, il 2 giugno scorso, dal Ministro per il coordinamento delle iniziative della ricerca scientifica e tecnologica, con brevi ed adeguate comunicazioni. In seguito è stata deliberata dalla Commissione una vera e propria indagine conoscitiva, il cui programma è stato opportunamente integrato.

Iniziamo oggi con l'audizione del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Seguiranno le audizioni dei presidenti delle giunte delle Regioni meridionali; dei rappresentanti della Finanziaria meridionale e dell'Agenzia per il Mezzogiorno; dei rappresentanti dell'Istituto superiore di sanità, degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e della Stazione zoologica di Napoli; delle rappresentanze sindacali CGIL, CISL, UIL; dei rappresentanti del Centro studi ed applicazioni in tecnologie avanzate (CSATA, in provincia di Bari); dei rappresentanti dell'Enichem; dei rappresentanti del Consorzio per la ricerca e le applicazioni di informatica di Cosenza; dei rappresentanti degli enti di ricerca (CNR, INFN, ENEA); dei rappresentanti delle università meridionali e delle università del Mediter-

aneo; dei rappresentanti delle imprese pubbliche (IRI, ENI) e private (Confindustria).

Oggi, dopo il ministro Gaspari, ascolteremo il professor Zoppi del Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno. Il professor Saraceno, presidente dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, sarà ascoltato al termine della seduta prevista per domani mercoledì 9 novembre, mentre i rappresentanti degli altri enti invitati all'audizione odierna, il professor Torregrossa, presidente dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno, e il professor Di Vagno, presidente dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale, saranno ascoltati in un'altra seduta, essendo essi oggi impediti da impegni connessi al loro ufficio.

Audizione del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno

PRESIDENTE. Provo oggi un particolare piacere nel dare il benvenuto al ministro Gaspari, con il quale ricordo di aver condiviso in passato un lungo periodo di lavoro in Abruzzo, e, nel ringraziarlo per aver accolto il nostro invito, gli do senz'altro la parola.

GASPARI, ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Ringrazio il Presidente e i componenti della Commissione per questa iniziativa, perchè per il mio Ministero, quanto alla parte più importante, quella relativa al coordinamento delle attività ordinarie dello Stato, vi è più che mai bisogno che si abbia una conoscenza dei reali problemi del Mezzogiorno, in maniera che la nostra azione possa essere svolta con il massimo di comprensione possibile da parte non solo dei colleghi del Parlamento, ma anche dell'opinione pubblica.

Per questa mia audizione ho preparato un fascicolo che raccoglie la mia relazione, fascicolo che deposito agli atti della Commissione perchè possa essere esaminato e valutato anche per gli aspetti numerici in esso riportati. Non posso però rinunciare alla opportunità che mi viene data da una così autorevole circostanza di accennare brevemente ad alcuni aspetti che sono quelli sui quali si muove tutta l'azione per il Mezzogiorno. La politica

che noi siamo chiamati a realizzare ha come obiettivo strategico fondamentale il radicale mutamento della cultura economica e sociale del Mezzogiorno, ciò in quanto l'intervento straordinario, che si è sviluppato fino agli inizi degli anni '80, ha avuto il grande merito di aver fatto progredire in modo rapidissimo l'economia meridionale, ma questo cambiamento, questo accrescimento continuo e rapido, che ha superato la velocità di crescita dell'economia del Centro-Nord, sulla soglia degli anni '80 ha cominciato a perdere colpi, perchè evidentemente questa fase, che era basata sulla utilizzazione razionale delle risorse meridionali quali esse erano, aveva dato quello che poteva dare e accennava ad esaurirsi. Ecco perchè la nuova strategia per il Mezzogiorno pone come suo obiettivo centrale e strategico il mutamento strutturale dei settori economici e sociali, dando vita ad una politica di interventi più complessa, più razionale e, ci auguriamo, molto più efficace ai fini dello sviluppo della società meridionale.

Elemento fondamentale di questa politica nuova è indubbiamente la ricerca. In questo settore siamo impegnati a cercare di realizzare il massimo sforzo, proprio perchè lo sviluppo di tale settore incide profondamente sulla situazione strutturale attuale del Mezzogiorno. Non a caso, come emerge dai dati, è il settore più arretrato rispetto al resto del territorio nazionale.

La ricerca e l'innovazione sono due parole che purtroppo hanno avuto scarso significato nel Mezzogiorno. Parlando della ricerca, mi riferisco sia al mondo dell'università, sia al CNR, sia al settore industriale. Per quanto riguarda il CNR, il dato è conosciuto, essendo stato pubblicizzato anche nei recenti convegni di Bari, appunto preparati ed organizzati dal CNR. Quindi non voglio ripetere cose già note. Ci siamo trovati di fronte ad un tale deserto che si è ritenuto opportuno, per incidere su una situazione così gravemente sfavorevole, arrivare ad un accordo di programma che, grazie all'apporto dei mezzi finanziari previsti dalla legge n. 64 del 1986, mira a creare nel Mezzogiorno quella rete di centri di ricerca che non c'è mai stata e che il CNR manifestamente non è in condizione di potere realizzare, non potendo spostare le ingenti risorse

impegnate nel Centro-Nord per sovvenire alle carenze del Sud.

Quindi l'accordo di programma che abbiamo realizzato con il CNR parte dalla consapevolezza che si sta operando in un campo che dovrebbe essere riservato all'azione ordinaria dello Stato. Ciò malgrado, si è ritenuto di intervenire, perchè da questa iniziativa straordinaria dello Stato possa nascere un consistente riequilibrio dell'azione del CNR nelle aree del Mezzogiorno. Non mi dilungo sulle cifre e sui dati, in quanto sono stati oggetto di un ampio dibattito nel corso delle manifestazioni tenutesi alla Fiera di Bari, dove tutti hanno potuto prendere atto che esisteva in realtà una sola Italia (non si può più nemmeno parlare di due Italie), con un'appendice meridionale del tutto inconsistente ed ignorata per quanto riguarda il settore della ricerca.

Signor Presidente, vorrei richiamare proprio la particolare attenzione sua e della Commissione per la specifica competenza in questa materia: anche nel campo universitario la situazione non è affatto positiva, anzi è decisamente negativa nella stessa misura in cui lo è per quanto riguarda il CNR. Le università meridionali, non solo in rapporto alla popolazione studentesca, sono molto più ridotte di quelle del Nord ed inoltre la distribuzione dei mezzi è sempre stata più avara nei confronti delle stesse università meridionali, con una grande sperequazione rispetto a quelle del Centro-Nord.

Anche come Ministro della funzione pubblica avevo dato il mio appoggio alla legge che incrementava notevolmente gli organici delle università, sperando che fosse l'occasione giusta per tentare un riequilibrio degli organici fra le università del Mezzogiorno e quelle del Centro-Nord. Ciò in quanto soprattutto le giovani università del Mezzogiorno sono in una condizione che è poco definire inaccettabile. A parità di popolazione studentesca, il rapporto tra i posti previsti in organico nelle università meridionali e in quelle del Centro-Nord in non pochi casi è di 1 a 3; bene che vada è di 1 a 2. Ciò dimostra come proprio nei settori trainanti per lo sviluppo della società si registra la massima carenza e quindi il massimo difetto, che dovrebbe essere corretto e che invece viene totalmente ignorato.

In questi giorni ho scritto al Ministro della pubblica istruzione e presto scriverò al Ministro per la ricerca scientifica, futuro destinatario della politica universitaria, per protestare e richiedere anche in sede di Governo che ci sia una riunione di coordinamento per quanto attiene l'assegnazione e i programmi di nuove facoltà universitarie. Infatti, dalle notizie che mi sono pervenute risulterebbe che ancora una volta la parte del leone è stata svolta da chi ha le minori esigenze. Soprattutto le nuove università meridionali sono state ignorate e, anzichè arrivare nei programmi futuri ad avviare una politica di riequilibrio, si innesca invece una politica di incremento delle distanze già esistenti assolutamente non accettabile. Questo nasce certo non da responsabilità o scelte del Ministro della pubblica istruzione, ma dai meccanismi formativi attuati per creare i nuovi programmi.

In base a tali meccanismi, a formare i nuovi programmi sono coloro i quali dominano oggi in modo preponderante la situazione, vale a dire i rettori delle maggiori università italiane, i quali curano egregiamente i loro interessi e naturalmente dimenticano che il Governo ed il paese sono impegnati in una politica di riequilibrio che deve assicurare giustizia al Mezzogiorno. Su questo piano devo dire che le iniziative avviate in adempimento delle precise norme di legge, che attribuiscono al Ministro per il Mezzogiorno il dovere di coordinamento della politica dei Ministeri relativamente alla spesa ordinaria e degli enti pubblici, rivelano che effettivamente il contenuto dell'intervento straordinario è stato nella più parte dei casi meramente sostitutivo di quello che doveva essere l'intervento ordinario dello Stato. Questo non solo nei settori citati prima, ma anche in tutti gli altri.

Vorrei fare un esempio. La legge che ha previsto l'intervento dello Stato per l'introduzione delle tecnologie più avanzate nelle aziende è stata utilizzata nel Meridione per una cifra assolutamente trascurabile. La quasi totalità delle somme a disposizione sono andate al Nord. Questo è accaduto, come abbiamo visto e come sappiamo, anche per i contratti di formazione lavoro, perchè la struttura dell'industria meridionale è a livello di un paese del terzo mondo, salvo rare

eccezioni. Anche in questo caso ci troviamo di fronte a situazioni che richiedono un totale cambiamento politico e un indirizzo completamente diverso.

Ecco dunque che, anche per il campo della ricerca scientifica applicata, attinente a realtà esterne ai centri universitari e al CNR, ma anch'essa altamente significativa per il futuro dell'economia meridionale, la situazione è negativa. In relazione ai tempi che ci siamo lasciati alle spalle, probabilmente qualche errore lo abbiamo compiuto anche noi quando, per esempio, in alcuni momenti si è commisurato l'incentivo al dato occupazionale e non a quello dei capitali; si è fatta cioè la scelta per un'industria manifatturiera a bassa tecnologia e si è ignorata invece la necessità e opportunità di qualificare l'industria meridionale portandola su un piano di qualità paritaria a quella del Nord.

Questi sono gli interventi che oggi stiamo attuando nel Mezzogiorno, che comportano l'impegno di somme molto consistenti. Stiamo favorendo l'avvento della ricerca nel campo produttivo ed industriale sia come ricerca pura che come ricerca applicata. Stiamo altresì favorendo l'introduzione delle tecnologie più avanzate nel Mezzogiorno, sia per quanto riguarda le nuove aziende che le aziende già esistenti. Solo adottando le tecnologie più avanzate e sofisticate sarà possibile portare l'industria meridionale al livello proprio di un paese avanzato.

In questa linea abbiamo già realizzato contratti di programma con il gruppo FIAT e con il gruppo Olivetti e ci apprestiamo a realizzarne con il gruppo EFIM, con il gruppo IRI e con il gruppo ENI.

La Commissione tecnico-scientifica da me insediata sta lavorando alacremente per operare concretamente anche in altri settori privati in modo da qualificare la presenza produttiva ed industriale del Mezzogiorno, adeguandola ai livelli del Centro e del Nord.

Ovviamente tale mutamento di struttura, conseguente all'azione che stiamo svolgendo, non può essere realizzato in tempi brevi. Si tratta comunque di un'azione indispensabile di qualificazione dell'economia meridionale. Senza questa azione non sarà possibile realizzare quelle condizioni che consentiranno il

rapido sviluppo e la qualificazione dell'attività produttiva meridionale.

In tal senso abbiamo predisposto un importante piano di azione nel settore dei servizi reali, nel campo delle telecomunicazioni ed in quello della preparazione scientifica professionale. Alcuni programmi sono stati già varati tramite l'azione organica n. 2 e sono stati affidati al FORMEZ o allo IASM.

D'intesa con i responsabili dei settori operativi ci apprestiamo a realizzare, tramite l'azione organica n. 3, ulteriori interventi qualificati e coordinati per incidere globalmente ed opportunamente nella realtà meridionale. Debbo però subito precisare che l'intervento straordinario sarebbe vano se non conseguisse dei risultati. È difficile però conseguirne se il coordinamento con l'intervento ordinario non ci consente di agire a favore del Mezzogiorno per una ripartizione più equa delle risorse. Infatti in alcuni settori strategici ormai si percorre una strada di distribuzione inadeguata delle risorse e ciò incide negativamente sulla realtà meridionale.

Proprio ieri sera il Presidente del Consiglio De Mita, parlando al consiglio nazionale della Democrazia cristiana, ha ricordato che il criterio della spesa storica degli enti locali penalizza gravemente la realtà meridionale. Egli ha anche affermato che si prevede un riequilibrio ma per la verità di tale riequilibrio si parla ormai da molti anni. In proposito si fanno molte promesse, ma non si realizza alcunchè.

Mi rendo perfettamente conto che è difficile trasferire risorse ormai consolidate in altre localizzazioni territoriali, ma ritengo che le risorse che ancora devono essere collocate debbano essere utilizzate per mutare la situazione. Solo in questo modo si può sperare - anche se saranno necessari tempi lunghi - di raggiungere il traguardo del riequilibrio della spesa nel Mezzogiorno.

Lei, signor Presidente, che è anche un prestigioso cattedratico, ha una grande esperienza nel campo della sanità. Lei sa, ad esempio, che il Fondo sanitario nazionale non alimenta soltanto le Regioni, ma anche gli istituti di ricerca. Però questi istituti in molti casi svolgono anche pregevoli compiti di assistenza. Questo dato deve essere sottolineato.

Purtroppo le popolazioni meridionali debbono sempre imboccare la strada che porta al Nord poichè nel Sud mancano le risorse. Il Fondo viene ripartito sempre a favore degli enti esistenti; non si pensa di realizzare qualcosa di nuovo, qualcosa che possa creare nel Mezzogiorno quello che ancora non esiste. Se invece si creasse qualcosa di nuovo la strada della speranza non arriverebbe a Milano o a Bologna, ma si fermerebbe a Napoli, a Palermo, a Cagliari, eccetera.

In realtà però nessuno si preoccupa di questo; si continua ad attribuire il disponibile agli enti esistenti, a volte anche in misura superiore al dovuto. Invece, se veramente si intende adottare una politica efficace a favore del Mezzogiorno, è necessario procedere ad un riequilibrio. Senza il riequilibrio della spesa ordinaria non vi è alcuna speranza che l'intervento straordinario consegua dei risultati notevoli.

La ringrazio, signor Presidente, per avermi ascoltato in questa audizione. La prego di tener presente l'urgenza e la necessità di operare nell'ambito dei Ministeri, che sono i maggiori condizionatori della spesa statale. La prego di operare affinché vi sia una più equa distribuzione delle risorse ed affinché si realizzi la presenza equilibrata dello Stato in tutti i settori. Soltanto in questo modo l'intervento straordinario potrà essere veramente tale, cioè agire per accorciare le distanze che oggi separano le due Italie.

Uno dei settori vitali, lo ripeto, è quello della scuola a tutti i livelli. Anzitutto si deve considerare il livello universitario, in cui si registra la maggiore penalizzazione. Comunque anche negli altri ordini e gradi di scuola la spesa non è sufficiente: si deve infatti ricordare che le nuove attività umane richiedono maggiori investimenti nel campo dell'istruzione al fine di acquisire le nuove strutture essenziali alla formazione. Voglio soltanto ricordare il settore informatico e precisare che esiste un divario enorme fra le strutture del Nord e quelle del Sud.

Mi scuso se in maniera forse troppo cruda ho rappresentato la situazione di squilibrio esistente, ma credo che la occasione che mi ha fornito questa Commissione non poteva non essere utilizzata per impostare obiettivamente

i problemi esistenti e per sollecitare un'azione del Parlamento in merito.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ministro, per la sua esposizione certamente molto severa, ma anche rispondente alla realtà dei fatti e, quindi, come tale apprezzabile.

La ringrazio anche del documento scritto che ci ha consegnato e mi auguro che qualche funzionario del suo Ministero possa essere a nostra disposizione per ulteriori precisazioni nel dettaglio.

I senatori che intendono porre quesiti al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno hanno facoltà di parlare.

MEZZAPESA. Vorrei aggiungere ai ringraziamenti al Ministro, fatti a nome di tutti noi dal Presidente, un apprezzamento per essere stato «crudo», per usare una sua espressione - io dico onesto - nella sua esposizione.

Vorrei porre tre brevissime domande. Capisco che si tratta di una materia che per sua natura è dispersa e dispersiva, per cui non è solo il ministro Gaspari qui presente che può rispondere a tutto. Gli sarò comunque grato delle risposte che mi darà.

In primo luogo, il ministro Gaspari ha detto giustamente che il Mezzogiorno è penalizzato e vi sono molte ombre per quanto riguarda la ricerca. Veniamo però a quelle che sono più specifiche responsabilità del Ministro per gli interventi straordinari. Abbiamo il famoso progetto speciale PS 35 che ha creato nel Mezzogiorno diversi centri operativi e che fu promosso, se ricordo bene, almeno inizialmente dalla Cassa per il Mezzogiorno. Alcuni di questi centri - io conosco bene quelli della mia regione - funzionano ottimamente perchè sono veramente poli di attrazione, di promozione; altri invece fanno pensare ad una dispersione di risorse, di mezzi, di energie e di organizzazione. La domanda è la seguente: quali sono i rapporti oggi tra l'Agenzia per il Mezzogiorno e questi centri per quanto riguarda il controllo, sia pure nel rispetto dell'autonomia operativa dei centri stessi, per evitare o ridurre al minimo la dispersione?

In secondo luogo, nelle finalità che ci siamo proposti con questa indagine rientra anche l'intenzione di cercare di capire quale è la

reazione del mondo della ricerca locale in relazione all'assorbimento dei soggetti che vengono formati dai diversi centri operativi.

In terzo luogo, lei signor Ministro è senz'altro al corrente che esiste una proposta della Commissione per la ricerca industriale, che opera presso il Ministero per la ricerca scientifica e tecnologica, di abolire la quota di riserva destinata al Mezzogiorno, ex legge n. 46 del 1982, sostenendo che è preferibile armonizzare gli interventi delle altre leggi. Non sono convinto, e non so se potrà diventarlo in seguito ad argomentazioni che siano coerenti, della giustezza di un'impostazione del genere. Non capisco, infatti, se è in funzione dell'auspicato irrobustimento del reticolo della ricerca scientifica nel Mezzogiorno o non sia piuttosto da collegare proprio a quella filosofia, cui accennava il ministro Gaspari, non di antimeridionalismo ma di scarso entusiasmo meridionalistico o di ameridionalismo che dir si voglia.

GASPARI, *ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Rispondo alla prima domanda. Fra le iniziative che come Ministro per il Mezzogiorno io ho preso vi è quella di fare il punto di tutta l'azione sviluppata nel Mezzogiorno, sotto il profilo delle procedure, rivedendo, appunto, tutte le procedure che regolano l'azione dell'intervento straordinario per togliere di mezzo quello che provoca ritardi e naturalmente rendere rapida e incisiva l'azione stessa. Ritengo, infatti, che le procedure che non finiscono mai abbiano inciso negativamente sulla struttura meridionale. Dopodichè ho avviato, e sto portando avanti, una specie di esame della situazione precedente e di quello che va o non va in tutti i settori per arrivare a decisioni di intervento, di riordinamento, di riorganizzazione di quanto rimane dell'azione precedentemente svolta. In questo quadro alcuni settori sono più noti perchè, ovviamente, sollevano un interesse più attuale. Faccio riferimento, ad esempio, al settore dei depuratori e al loro funzionamento. Altrettanto dicasi per le strutture territoriali. È necessario andare a vedere quali strutture esistono, il loro funzionamento, le ragioni del mancato funzionamento e le necessità di eventuali altri interventi, correzioni o nuove

invenzioni. Stiamo ponendoci tutta questa problematica nel suo insieme anche perchè ci dobbiamo preoccupare che il periodo di stasi e di ritardo che vi è stato non abbia incidenza negativa sull'azione già svolta.

Posso assicurare che questo esame viene condotto in modo da arrivare ad una visione complessiva e ad una conclusione di efficienza un po' sotto tutti i profili. Collegato a ciò è anche il ruolo degli uffici regionali che attualmente sono quasi abbandonati a loro stessi, ma che ora, essendosi finalmente provveduto alla loro pianta organica, c'è da sperare che possano attivarsi con maggiori attribuzioni.

Riguardo alla seconda domanda, vorrei essere particolarmente preciso. Una delle ragioni che vengono addotte per intervenire o non intervenire in modo adeguato è che quello che si fa non si realizza o comunque appare, in un certo qual modo, come imposto nell'ambito del Mezzogiorno. Ora, è chiaro che in un tessuto nel quale non sono mai state fatte iniezioni di innovazione, nel momento in cui si interviene in modo consistente, si creano resistenze ambientali. Questo perchè una società tende a rimanere quella che è. I cambiamenti provocano sempre movimenti che non sono facili da accettare. Ci dobbiamo rendere conto che nel Mezzogiorno i risultati non possono essere immediati. Le trasformazioni, specialmente all'inizio, sono molto lente. Per esempio, all'inizio il personale tecnico trova difficile collocazione, poi all'improvviso si forma la coscienza della carenza delle specializzazioni e qualificazioni.

Questo lo dobbiamo sapere, perchè diversamente si fa lo stesso ragionamento di alcuni ambienti del Nord: quello, cioè, che in fondo il Mezzogiorno non ha nessuna iniziativa, è apatico, non si muove, non agisce, in specie quando ci si riferisce al terziario avanzato, che però nasce in società che hanno raggiunto certi livelli. Se il Mezzogiorno non arriva a quei livelli, è inutile sperare che sorga spontaneamente quello che in alcune zone con quei livelli si ha effettivamente.

È chiaro che, se vogliamo guadagnare tempo, non possiamo attendere molto per raggiungere quei livelli. Dobbiamo esercitare una azione di stimolo, che non produrrà un

effetto proporzionale all'intensità dello stimolo se non dopo un certo periodo; occorre che venga «digerito» e, quindi, in un certo qual modo c'è un periodo di attesa che sembra scoraggiare l'intervento. Questa è la verità: qualunque intervento nuovo all'inizio sembra non dare risultati, li darà poi nel tempo. Quindi, si richiedono tenacia, insistenza ed anche ampiezza di intervento, perchè se ci permettessimo di fare solo piccoli «assaggi», avremmo risultati scoraggianti che ci spingerebbero a tornare indietro.

Altrettanto dicasi per la terza domanda. Se ci si basa sul fatto che il Mezzogiorno ha a disposizione dei mezzi e non li chiede, avrebbero ragione i sostenitori della proposta di sopprimere la riserva del 30 per cento, contenuta nella legge n. 46 del 1982, per darla al resto d'Italia. Per quanto riguarda le norme relative all'exportazione, il Mezzogiorno non c'è, questo il problema; dobbiamo fare in modo che esista. La nostra azione tende appunto a fare generare una domanda che nascerebbe se si mutasse la struttura dell'economia meridionale. Bisogna agire in tal senso, perchè attualmente questa economia per il modo con cui si sviluppa richiede solo assistenza. Non c'è una domanda di prodotti nuovi; anche l'offerta di servizi reali che abbiamo fatto in base all'articolo 12 della legge n. 64 del 1986, non so se produrrà quello che dovrebbe. Probabilmente, vi ricorreranno soprattutto imprese settentrionali con impianti nel Mezzogiorno in una prima fase, ma successivamente penso che le opportunità si estenderanno.

D'altra parte, che questa sia una previsione giusta è provato dal fatto che ci sono alcune, purtroppo limitate, zone del Mezzogiorno dove c'è già questo cambiamento strutturale; si avverte una dinamica nuova ed anche una collocazione diversa, tutto un cambiamento che non riusciamo a produrre in altre zone ma che è l'obiettivo della nostra azione.

Quindi, chi fa quel ragionamento, evidentemente vuole relegare definitivamente il Mezzogiorno dove è, vuole annullare i tentativi di cambiamento. Credo, naturalmente, che sia una politica sbagliata, da non seguire; anzi, devo dire fermamente, visto come stanno le cose, che bisogna insistere sulla riserva pro-

prio perchè occorre costringere il Mezzogiorno ad assorbire quello che viene riservato, in maniera da determinare una situazione di cambiamento strutturale essenziale per una nuova politica.

Aggiungo che all'interno delle regioni meridionali, forse per colpa nostra, abbiamo creato situazioni di rincorsa all'assistenza di massa, e questo ha determinato problemi che si avvertono in tutti i settori. Non farò i nomi delle regioni, ma si capisce benissimo che questo tipo di intervento dà frutti negativi in ogni campo; non si riesce ad avere il decollo perchè si è iniziata una politica solo assistenzialistica dalla quale è difficile tornare indietro. Bisogna, invece, tornare indietro risolutamente.

ALBERICI. Farò domande abbastanza semplici, anche perchè quello di oggi è il primo momento di un lungo percorso.

Condivido l'affermazione del Ministro. Qualcuno ha detto con durezza, credo obiettiva, che c'è necessità di una politica di riequilibrio tra spesa ordinaria e interventi straordinari, e noi stiamo per affrontare adempimenti importanti per il Governo e per il parlamento che riguardano il disegno di legge finanziaria. Vorrei farle questa domanda: quali sono i provvedimenti che, a partire dal disegno di legge finanziaria e dai provvedimenti collegati, nel settore della ricerca scientifica ritiene possano andare in questa direzione? Mi pare, infatti, un compito delicato e non molto affrontato.

Lei ha fatto, signor Ministro, una considerazione molto corretta per ciò che riguarda le difficoltà che nelle università si incontrano sul terreno della ricerca e su quello dell'assetto rispetto alla popolazione studentesca per i problemi della formazione. La seconda domanda è la seguente: nel disegno di legge finanziaria sono previsti finanziamenti per la ricerca scientifica, investimenti per lo sviluppo e la qualificazione?

La terza domanda riguarda la questione della scuola. Sono d'accordo per quanto concerne una politica che modifichi la qualità e lo sviluppo; diversamente, si tratterebbe di politiche tampone da vecchio meridionalismo. Occorre fare una politica di riqualificazione delle regioni meridionali, preparare le forze

professionali e produttive. Recentemente il Ministro della pubblica istruzione, nell'aprire la discussione in questa sede sulle politiche che il Governo intende adottare per il prossimo anno, ha detto che non c'è una lira. Io faccio questa domanda: cosa si può fare?

GASPARI, *ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Per ciò che concerne direttamente l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, devo dire che abbiamo ottenuto, in sede di formazione del bilancio e del disegno di legge finanziaria, delle somme che spererei di poter utilizzare perchè, come i commissari sanno, la spesa per il Mezzogiorno negli ultimi anni è andata ad attestarsi sui 3.000 miliardi, avendo raggiunto all'inizio degli anni Ottanta una punta di poco superiore ai 4.000 miliardi. Spero quest'anno di chiudere la mia prima esperienza attorno ai 6.000 miliardi. L'anno prossimo vorrei arrivare almeno a 15.000 miliardi, cioè quintuplicare la spesa del 1987. Se riuscirò ad utilizzare i 18.000 miliardi a disposizione, anche se mi fermerò a 15.000 miliardi, quintuplicando la spesa del 1987, considererò valida l'azione sviluppata, ritenendo con ciò di avere dimostrato come la legge n. 64 del 1986 non fosse poi così incapace di rendere funzionale l'intervento. In sostanza delineava politiche, meccanismi nuovi, tutto sommato riuscendo a funzionare.

Per quanto riguarda i capitoli di spesa del Ministero della pubblica istruzione, ritengo sia vero ciò che è stato affermato, vale a dire che vi è stata una riduzione degli interventi in alcuni settori; ciò anche in dipendenza del contratto della scuola che - come lei sa - costa teoricamente 11.000 miliardi circa, ma in realtà costerà 14.000 e più miliardi nel triennio, perchè scatteranno alcune procedure che riguarderanno la globalità della richiesta e che io, con la mia esperienza di Ministro per la funzione pubblica, valuto intorno ai 3.000 miliardi. Quindi il contratto della scuola peserà globalmente sulla spesa dello Stato - secondo le mie valutazioni - per una cifra aggirantesi intorno ai 14.000 miliardi. Non c'è dubbio che, con i chiari di luna ai quali andiamo incontro, una spesa di questo genere ha squilibrato molto la previsione della politi-

ca di rientro del ministro Amato e - secondo me - determinerà situazioni molto difficili per lo stesso collega Amato e per il Ministro per la funzione pubblica, il quale si troverà in gravi difficoltà, (ho passato quel calvario) a spiegare alle diverse categorie che esiste una politica per la scuola ed un'altra per il resto del pubblico impiego.

Del resto i sindacati sono bravi e ben argomentati e potranno verificare che in tutti gli Stati esiste un equilibrio tra le diverse componenti del pubblico impiego. Ecco dunque la ragione che ha asciugato un po' alcuni capitoli di spesa. Ritengo però che una politica un po' severa in alcuni settori potrebbe far recuperare somme anche abbastanza ingenti da destinare non al personale, ma agli investimenti.

Ad esempio, abbiamo un'incidenza per migliaia di miliardi relativa alle sostituzioni nell'ambito della scuola e lei sa che qualche anno fa ci fu anche una grossa polemica interpartitica circa lo stanziamento relativo al personale in sostituzione di assenti. Secondo me, una maggiore e più decisa azione, anche in relazione alle rivalutazioni delle retribuzioni, potrebbe forse far nascere qualche capitolo di spesa che indubbiamente servirebbe per coprire certi settori per i quali giustamente il collega Galloni reclama l'intervento dello Stato. Devo ricordare però che non nella loro interezza, ma parzialmente, alcune delle richieste del Ministro della pubblica istruzione mi risulta saranno prese in esame e troveranno accoglimento.

Ovviamente non si tratterà di grandi somme; ecco perchè dico che il problema del riequilibrio della spesa per il Mezzogiorno non si pone in termini immediati, ma di tendenza. Non voglio, non chiedo e non posso pretendere (so che non è possibile) uno spostamento di risorse da aree diverse. Però l'accrescimento può essere assicurato dosando meglio le stesse risorse, anche in relazione a ciò che sta avvenendo nel campo della scuola. Infatti, nel Mezzogiorno si avrà una scolarità sempre crescente, mentre nel Centro-Nord si registrerà una scolarità in discesa. Oggi questo fenomeno riguarda le scuole medie ed elementari, ma fra qualche anno investirà le scuole superiori e le università. Quindi esistono

condizioni particolari che dovrebbero consentire - a mio giudizio - questo riequilibrio, che potrebbe realizzarsi in linea di tendenza anche con le attuali poste di bilancio.

Ovviamente è un problema non di rapida, ma di lunga attuazione, come del resto si verifica nel campo della sanità. La tendenza (dobbiamo affermarlo con molta franchezza) è che vi siano 10.000 miliardi a disposizione da dividere tra le diverse esigenze. Le richieste dei vari istituti di ricerca sono non solo per un riequilibrio della spesa attuale, ma per un aumento. Se si facesse un esame di quanto l'Istituto Rizzoli riceveva qualche anno fa o di quanto andava al Centro nazionale per i tumori di Milano, scopriremmo che nel giro di 3-4 anni la finanza derivata di cui si giovano è cresciuta enormemente e continua a crescere all'infinito. Gli istituti scientifici infatti, se vengono alimentati, assorbono tutto, perchè in proporzione di ciò che ricevono acquisiscono nuovi apparati, nuovi impianti, eccetera.

Ecco perchè è necessaria una linea di tendenza che stabilisca che le risorse devono essere aumentate a seconda del tasso di inflazione e tutto il resto deve essere diretto verso il Mezzogiorno. In questo modo lentamente si può far crescere la realtà economica del Meridione e si può modificare una struttura che richiederebbe cifre inimmaginabili se la volessimo potenziare immediatamente oggi. Graduato nel tempo, il cammino della speranza può procedere: non chiedo l'impossibile, perchè so che non potrei averlo.

ALBERICI. Per quanto riguarda l'università, il problema in realtà non è solo del Mezzogiorno. La situazione della ricerca non è florida per le difficoltà che molte università meridionali hanno dal punto di vista della struttura dei servizi e del rapporto con le attività produttive.

Da questo tipo di considerazioni emergono alcune questioni in maniera lampante, che riguardano la realtà della Campania, della Calabria e dello stesso Lazio; pensiamo alla situazione universitaria di Napoli.

Ebbene, nel disegno di legge finanziaria, senza voler fare un discorso astratto, perchè ci vorrebbe il tempo necessario, non c'è la minima attenzione per un riequilibrio a favore del Mezzogiorno, in quanto non viene stanziata

una lira in questo settore nè per il Sud, nè per il Nord.

GASPARI, *ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Onorevole senatrice, il mio desiderio sarebbe di avere adeguati stanziamenti. Devo peraltro aggiungere che il fatto che le risorse ordinarie manchino scatena un eccesso di domanda nei miei confronti, in quanto si chiede a me ciò che non si può avere dalla Pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Si parla dei programmi di formazione di ben 5.000 ricercatori tendenti a riequilibrare la situazione tra Nord e Sud. Certamente è un progetto gigantesco. Forse sarebbe opportuno predisporre un programma che scaglioni nel tempo la distribuzione delle risorse alle varie università, poichè ancora oggi quasi tutti i ricercatori provengono dalle università. Queste nel Meridione si trovano in una condizione estremamente disagiata, ma - quanto meno in alcune sedi - la produttività individuale dei docenti e la produzione scientifica sono uguali a quelle riscontrate al Nord.

Si può perciò attribuire fiducia a queste scuole, ma è chiaro che è indispensabile avviare un programma a lunga scadenza. Si sta facendo qualcosa in merito? Questa è la prima domanda che intendo farle.

La seconda domanda concerne i settori strategici per la ricerca nel Mezzogiorno. Si è parlato tanto di tale problema, ma purtroppo, salvo qualche notevole eccezione, la ricerca rimane confinata nell'ambito universitario. È necessario perciò verificare quali sono questi settori strategici.

GASPARI, *ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Per quanto concerne la prima domanda devo chiarire che per dare organicità all'azione che si intende svolgere nel settore della ricerca sono stati presi dei contatti con il Ministro per la ricerca scientifica per raggiungere un accordo di programma. In questo modo l'intervento straordinario e quello ordinario possono coordinarsi nel Mezzogiorno. Naturalmente gli obiettivi di un tale accordo di programma per la ricerca dovranno essere esattamente determinati, dovranno rispettare i tempi e dovranno sfruttare le

risorse disponibili. Comunque è necessaria una azione organica.

Per quanto riguarda la seconda domanda debbo precisare che, d'intesa con il Ministro per la ricerca scientifica, il mio Dipartimento si è occupato di alcuni settori che ritiene prioritari: anzitutto abbiamo svolto ricerche nel campo dell'elettronica più avanzata e stiamo approntando un intervento da realizzare nella città di Catania.

Inoltre abbiamo preso contatto con aziende di avanguardia a carattere internazionale, che dovrebbero aprire delle filiali nel Mezzogiorno per la produzione di semiconduttori. Ciò dovrebbe portare un notevole contributo sia alla ricerca pura che a quella applicata e creare un bagaglio tecnologico ad altissimo livello.

Nell'accordo di programma stretto con il Ministero per la ricerca scientifica sarà necessario precisare meglio gli obiettivi da raggiungere e soprattutto cadenzare gli interventi in relazione ai fini strategici.

A conclusione del mio intervento debbo precisare che, come il presidente Bompiani certamente sa, esiste nel Mezzogiorno un particolare fenomeno: quando nasce una nuova struttura universitaria, essa è costretta a vivere una iniziale fase di isolamento poichè non riesce a penetrare nella realtà della società civile. Con il passare degli anni la struttura universitaria si radica invece nella società. Questo fenomeno l'ho registrato anche nella mia regione, in cui le varie facoltà universitarie erano completamente avulse dalla realtà regionale. Neppure per settori specializzati si ricorreva ai tecnici universitari o ai ricercatori, che erano considerati degli estranei e non appartenevano al bagaglio consuetudinario della realtà abruzzese. Con il passare degli anni tale sistema è mutato: ad esempio, la facoltà di architettura di Pescara ha dettato delle regole per gli interventi urbanistici da realizzare.

Si può fare anche una critica appropriata: se si utilizzano i ricercatori o i tecnici universitari si fa certamente una cosa giusta, ma li si costringe ad occuparsi di una realtà estranea alle aule dell'ateneo. Invece a mio giudizio è estremamente importante favorire questa integrazione tra cultura e società; se la cultura

rimane chiusa nell'ambito universitario non produce quegli effetti di qualificazione e di stimolo necessari ad una società che vuole rapidamente progredire.

Uno dei ruoli più importanti svolto in questo campo dall'intervento pubblico è affidato al Formez ed allo IASM, che devono tentare di far penetrare il tessuto connettivo culturale portatore di innovazioni nella tradizionale società meridionale. Dobbiamo favorire la compenetrazione tra società e cultura.

Il presidente Bompiani, che per due legislature è stato eletto nel collegio di Chieti, conosce bene la realtà della regione Abruzzo. Si rende conto perciò che la compenetrazione tra cultura e società è indispensabile: in questo caso la cultura svolge un prezioso ruolo di stimolo e di consolidamento del processo economico. È un elemento in grado di agire profondamente per il cambiamento strutturale della economia e quindi anche per l'adeguamento della classe dirigente. Tale fenomeno ha un valore incalcolabile.

AGNELLI Arduino. Ricordo che, nell'ambito degli interventi straordinari, circa 3 anni fa vi era stato un progetto scambi per le università meridionali. Che fine ha fatto questo progetto?

GASPARI, *ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Nelle università meridionali vi sono stati due diversi tipi di intervento: il primo è un intervento quantificabile in 300 miliardi a favore della didattica universitaria. Alcuni progetti sono stati già realizzati, altri devono ancora essere approvati. Inoltre sono stati anche selezionati progetti per specifici settori di ricerca. Se tali progetti risulteranno validi, cioè avranno una ricaduta nell'ambito della società meridionale, saranno sicuramente approvati.

Anche in questo campo però tutto procede con lentezza poichè i ricercatori devono ancora essere formati. I progetti perciò sono, per così dire, a «scoppio ritardato».

Era necessario procedere ad alcune scelte; queste sono state affidate esclusivamente al campo scientifico, senza alcun tipo di interferenza. Ho personalmente protetto queste scelte da qualsiasi interferenza proprio per avere la certezza della loro efficacia.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro, per i suoi chiarimenti e la invito a trasmetterci al più presto la documentazione relativa al progetto speciale n. 35. Dichiaro quindi conclusa l'audizione.

Sospendiamo ora brevemente i nostri lavori.

I lavori vengono sospesi alle ore 18,25 e sono ripresi alle ore 18,30.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori, dopo la breve sospensione, con l'audizione dei rappresentanti del Formez.

Viene quindi introdotto il professor Zoppi, accompagnato dal professor Benadusi e dal dottor Centemero.

Audizione del professor Zoppi, presidente del Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno (FORMEZ)

PRESIDENTE. Rivolgo al professor Zoppi ed ai suoi collaboratori un vivo ringraziamento per avere accettato l'invito a partecipare ai nostri lavori, e gli do senz'altro la parola per una esposizione introduttiva.

ZOPPI. Desidero innanzi tutto, signor Presidente, ringraziare tutti i membri di questa Commissione per la possibilità che ci viene offerta di intervenire su una materia che riveste grande importanza per il Centro da me diretto. Le risposte alle richieste avanzate dalla Commissione sono condensate in un documento piuttosto ampio, che consegnerò alla segreteria della Commissione alla fine dell'audizione. Mi limiterò, pertanto, a richiamare alcuni degli aspetti più significativi di tale documento, soffermandomi in particolare sull'attività svolta dal FORMEZ.

In primo luogo, collocandomi sulla scia dell'intervento svolto dal ministro Gaspari, desidero anch'io rilevare come indubbiamente l'intervento straordinario - se pure di contro voglia, per così dire - abbia vissuto per molti decenni una stagione sostitutiva dell'intervento ordinario. Questa stagione, resa più difficile dal fatto che dal 1981 fino a tutto il 1986 è

7^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (8 novembre 1988)

mancata una legge organica per il Mezzogiorno per le difficoltà incontrate dal Parlamento nel ricomporre l'intervento, nonché dal fatto che la legge n. 64 del 1986 ha incontrato e incontra tuttora gravi difficoltà di attuazione - come in qualche misura ricordava anche il Ministro - ha visto l'intervento sostitutivo scontrarsi con varie incertezze e con la mancata definizione di un quadro operativo che solo oggi comincia a delinearsi.

Malgrado questo credo che all'intervento straordinario possano essere ascritte alcune operazioni positive, che mi limiterò a ricordare molto succintamente, preferendo rimettermi poi alle domande che gli onorevoli senatori riterranno di rivolgermi.

Desidero subito ricordare che il FORMEZ, anche nella legislazione precedente alla legge n. 64 del 1986, è riuscito ad individuare spazi di intervento a favore dell'università meridionale e della ricerca scientifica. Proprio negli anni compresi tra il 1980 ed il 1985 il FORMEZ mette a punto una serie di studi come contributo alla nascita delle università della Basilicata e del Molise. In precedenza il FORMEZ aveva dato il suo apporto alla nascita dell'università della Calabria che, almeno nei suoi primi anni di vita, ha rappresentato una esperienza fortemente innovativa ed avanzata. Accanto a questi interventi, nel 1984 venne elaborato un programma ambizioso e credo ottimamente riuscito, quello del «progetto scambi». Una delibera del CIPE stabiliva la possibilità, attraverso un apposito stanziamento di 6 miliardi di lire, di assegnare 100 borse di studio, che furono ripartite fra 70 destinate a docenti e ricercatori meridionali per soggiorni di studio all'estero e 30 destinate a docenti e studiosi stranieri per soggiorni di studio nel Mezzogiorno. Le borse di studio furono assegnate dopo una severa selezione affidata ad una Commissione scientifica completamente esterna al FORMEZ, i cui risultati furono totalmente accolti dal FORMEZ medesimo. I risultati di questo programma, che abbiamo cercato anche di condensare in alcune pubblicazioni, sono stati, a mio parere, molto positivi. Ci attendiamo da tempo che un analogo programma possa (secondo quanto previsto nell'ambito del primo programma annuale di attuazione della legge n. 64, appro-

vato dal CIPE nel dicembre 1986) ripetersi, magari anche in maniera più ampia rispetto a quello ricordato, per cercare di favorire le nuove università meridionali. Nel programma già attuato il polo Napoli-Bari ha infatti fatto la parte del leone, com'era del resto prevedibile e, senza andare a decremento della qualità nel nuovo programma che auspichiamo, potrebbe essere opportuno riservare uno spazio maggiore ai ricercatori delle nuove università e dei nuovi centri di ricerca. Siamo certamente molto soddisfatti - come capita di rado - del programma realizzato, in quanto sono venuti molti apprezzamenti dai 69 docenti italiani che poi effettivamente sono andati all'estero e dai 29 stranieri che sono venuti a soggiornare nelle università del nostro Paese.

Devo poi ricordare che nel 1979, quindi in epoca di molto precedente alla legge n. 64, prese il via il progetto speciale di ricerca scientifica applicata, progetto anche questo lungimirante, con il quale si è tentato di riequilibrare la debolissima presenza del Consiglio nazionale delle ricerche (presente nel Mezzogiorno mediamente con il 15 per cento rispetto al totale nazionale delle proprie strutture) ed al tempo stesso per cercare di instaurare quegli interscambi, tra mondo dell'impresa e dell'università nel campo della ricerca scientifica applicata, che già allora parevano essenziali. Credo che, sia pure tra qualche lentezza, soprattutto negli ultimi anni, quando si è arrivati al momento di passaggio tra la Cassa e l'Agenzia, quel progetto ha dato buoni risultati. Infatti, sui 14 centri che sono sorti e che accolgono ormai 400 tra ricercatori già formati e ricercatori in fase di avanzata formazione, con severi programmi di selezione e di formazione triennale e in qualche caso anche con un anno di soggiorno all'estero, la risposta, salvo che per uno o due casi, è stata positiva. Devo però sottolineare che, per gli ulteriori sviluppi di questo progetto nell'ambito della legge n. 64, il FORMEZ è disponibile a continuare a svolgere un ruolo di indirizzo, ruolo che deve essere ancora messo a punto esattamente rispetto alla nuova, articolata e complessa struttura della legge stessa per meglio delineare le rispettive competenze dell'Agenzia, del Dipartimento, degli enti di promozione e del Ministro. Vi è anche la

necessità di un maggiore coordinamento anche con l'intervento ordinario e soprattutto con gli enti locali e con le Regioni, nonché con le imprese. Questo è lo scenario che si aveva prima della legge n. 64.

Lo scenario odierno in parte ricalca quello qui delineato, ma in larga misura lo arricchisce. Il FORMEZ deve portare avanti la formazione dei 14 centri ricordati ed è inoltre affidata al FORMEZ la supervisione, il coordinamento ed il finanziamento da parte dell'Agenzia per questi centri e degli altri che sono ormai all'orizzonte. Un forte rilievo, in relazione alla crescente attesa, avrà poi la ripetizione del «programma scambi» che ho poc'anzi ricordato.

Noi continuiamo a svolgere un'azione specifica di sostegno a varie università meridionali. Non abbiamo una visione del tutto negativa del sistema universitario meridionale. Ho già detto dell'Ateneo di Napoli e dell'Ateneo di Bari. Oggi nel Mezzogiorno peninsulare le nuove università, non sempre nate attraverso una rigorosa programmazione, stanno acquistando capacità e qualità di intervento che non le rendono da meno di altre università. Mi sia consentito ricordare che recentemente a Potenza si è inaugurata la nuova sede, sia pure provvisoria, della facoltà di ingegneria. Ebbene, il FORMEZ ha assistito sin dal nascere (e assai prima con gli studi preparatori) alla formulazione del suo statuto. Successivamente il FORMEZ ha collaborato con le autorità accademiche perchè essa fosse sede di seminari e di convegni anche internazionali. Oggi vediamo che l'università della Basilicata sta crescendo, che richiama molti ricercatori e, quindi, sta producendo una pacifica rivoluzione altrettanto importante di quella provocata dalla costruzione della superstrada che, venti e più anni fa, ruppe l'isolamento di quelle contrade.

Inoltre, su richiesta dei rettori e in stretto collegamento con il Ministero della pubblica istruzione e il Dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, abbiamo realizzato due interventi per la ristrutturazione degli uffici amministrativi delle università di Napoli e di Palermo. Abbiamo all'approvazione analoghe azioni in altre sei università del Mezzogiorno, per rispondere ad altre analoghe richieste. Nel momento in cui avremo assegnati i fondi

ordinari, che di anno in anno attendiamo, affronteremo con rapidità, anche questi altri problemi.

Per la ricerca applicata e il trasferimento dell'innovazione tecnologica, già da anni svolgiamo un progetto di diffusione presso alcune centinaia di imprese - agendo sugli imprenditori e sui *managers* -, progetto di formazione e di consulenza specialistica che tende a creare un raccordo tra le imprese e il mondo della scienza e della ricerca. I risultati sin qui ottenuti possono definirsi più che positivi nei confronti di un'imprenditoria come quella meridionale, che è scarsa quantitativamente e debole per insufficienza di capitali e a causa del contesto economico-amministrativo e socio-culturale che la circonda. Possiamo veramente dire che abbiamo fatto e riusciamo a realizzare tali servizi apprezzati dal mercato anche in tempi difficili come quelli attuali, privi di programmi approvati e dei conseguenti finanziamenti.

Il Presidente all'inizio di seduta ha menzionato la Stazione zoologica di Napoli, una delle più importanti del mondo. Da due anni, all'interno di quello che chiamiamo Progetto Napoli, per la valorizzazione culturale di Napoli, stiamo lavorando per mettere al servizio della scuola media superiore di Napoli l'importante esperienza culturale presente nella Stazione zoologica, che è quasi sconosciuta alla stessa Napoli, dove pure svolge la sua attività. Lo sforzo che stiamo facendo di riunire intorno ad un tavolo gli interessati, di farli dialogare per mettere a punto programmi per la scuola media superiore, ha conseguito notevoli risultati anche per quanto riguarda la Stazione zoologica.

Il ministro Gaspari ha citato anche gli istituti superiori per la ricerca della Sanità; mi pare che siano 18 e che solo tre o quattro siano ubicati nel Mezzogiorno. Da un anno, d'intesa con il Ministero della sanità, lavoriamo, con i limitati fondi di cui disponiamo, per la riqualificazione degli apparati amministrativi di queste strutture di ricerca, per arrivare a garantire loro un tipo di gestione manageriale.

Il Ministro, infine, ha richiamato l'azione organica n. 2, con la quale si indica una linea nuova di intervento straordinario, a sostegno della innovazione della ricerca, la quale, per

gli aspetti formativi, è affidata al FORMEZ. I programmi sono imponenti sul piano della spesa e ci impongono un obbligo di doverosa attenzione sui contenuti tecnici, sugli aspetti amministrativi, proprio per la resa che una spesa così ingente dovrà dare. Stiamo mettendo a punto le singole convenzioni per mobilitare le energie nazionali e meridionali, pubbliche e private. Per quanto attiene alla ricerca scientifica, ho già osservato quanto poco sia presente il CNR nel Mezzogiorno. La presenza dei privati peraltro è di gran lunga più debole: non supera infatti il 3 per cento della spesa nazionale nel campo della ricerca.

Non è un caso pertanto, che sia insufficiente (cerco così anche di rispondere al documento distribuito prima dell'estate) il numero dei ricercatori.

Deve però preoccupare molto il modo con cui saranno selezionati e formati i molti ricercatori che si vogliono addestrare nel Mezzogiorno sulla base dei nuovi programmi del CNR. Occorre avere la garanzia del loro produttivo inserimento in strutture di ricerca che ancora oggi sono largamente carenti: esse non possono essere improvvisate anche se ce n'è una grande urgenza e necessità.

Abbiamo poi qualche ritardo nel menzionato progetto speciale n. 35 sulla ricerca scientifica applicata. Credo però che questi ritardi non attengano alla patologia quanto alle nuove competenze dell'Agenzia e che si possa riprendere presto il cammino interrotto.

Spero di avere affrescato la situazione del Mezzogiorno dal nostro versante. Naturalmente, il documento predisposto ha ben altra precisione, organicità, rispetto a queste mie parole.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Zoppi per la sua esposizione.

Lo scopo dell'audizione è quello di prepararci alla lettura ragionata del documento più ampio. Lei è stato comunque molto preciso su elementi fondamentali.

I senatori che intendono porre quesiti al Presidente del FORMEZ hanno facoltà di parlare.

ALBERICI. Vorrei fare una domanda che mi interessa molto poichè, come diceva il Presi-

dente, la vostra esperienza si è molto misurata in questi anni sul versante della formazione. Desidererei avere una vostra valutazione sulla discussione in corso relativamente alla proposta di istituzione di borse di studio per la formazione di ricercatori. Quali potrebbero essere i criteri attraverso cui garantire questa operazione, che considero positivamente, come operazione che abbia serietà dal punto di vista della qualità della formazione, delle modalità di allocazione dei futuri borsisti nelle strutture universitarie? Vorrei sapere quali garanzie si potrebbero introdurre per detti aspetti di qualità, perchè la preoccupazione che avverto è che questa operazione giusta, perchè abbiamo bisogno di forze di ricerca, non comporti uno sviluppo equilibrato. Si tratta di un problema cui sono particolarmente sensibile.

Abbiamo discusso a lungo e approvato in questo ramo del Parlamento l'istituzione del nuovo Ministero dell'università e della ricerca scientifica; si tratta, comunque, di una prima tappa; mi auguro, come credo del resto tutti si augurino, che alla Camera dei deputati si arrivi caso mai ad un miglioramento del testo e che non si perda tempo. Vorrei sapere quali tipi di vantaggi pensate che ci possano essere per il vostro lavoro con l'istituzione del nuovo Ministero, perchè mi pare che ci siano problemi di sovrapposizione di iniziative.

MEZZAPESA. Mi sia consentito, anche se è irrituale, di sottolineare l'azione promozionale per le nostre università, che il FORMEZ ha svolto a suo tempo, sia per la realizzazione di nuove strutture come in Basilicata, sia per una razionale ristrutturazione delle altre. Mi fa piacere farlo anche perchè fui relatore del disegno di legge che razionalizzò il reticolo delle università meridionali.

Anche se il FORMEZ ha una sua sfera d'azione piuttosto omogenea, che assegna uno spazio autonomo ben definito alla sua attività, ciò non toglie che, entrando in contatto con altri organismi (che qualcuno considera troppi) che si interessano dei problemi del Mezzogiorno, qualche volta siate colti da un senso di disagio per la mancanza di coordinamento nella dislocazione delle risorse. Consentitemi di dire che è problema che sento in particolare

modo, sarà forse un chiodo fisso; ho, sia pure in modo diverso, sollevato il problema con il Ministro, lamentando l'indeterminatezza della natura giuridica, per le caratteristiche strutturali dei vari organismi di ricerca con cui anche voi vi trovate a contatto.

Una domanda che desidero fare è la seguente: organismi come il FORMEZ per loro natura più facilmente vengono a trovarsi a contatto con la realtà dell'imprenditoria privata. Secondo la vostra esperienza di questi ultimi anni, si nota o no un accentuarsi dell'orientamento della nostra imprenditoria privata nel Mezzogiorno a incrementare le risorse da destinare alla ricerca?

PRESIDENTE. Vorrei fare una domanda riallacciandomi a quanto ha detto la senatrice Alberici: desidererei sapere se le valutazioni da lei espresse circa la formazione dei ricercatori le vedete legate strettamente al «piano di sviluppo» delle università, o collegabili con strumenti autonomi, entro certi limiti.

Mi interessa molto quello che è stato fatto circa i programmi di diffusione dell'innovazione tecnologica - da lei richiamati -, perchè credo che si tratti di un ruolo particolare che deve svolgere l'Istituto. L'argomento si riconnette anche all'intervento del senatore Mezzapesa e credo che interessi tutti. Lo dico in forma molto semplificata: una delle domande che ci vengono rivolte più frequentemente nei nostri collegi meridionali è la seguente: «chi ci spiega quanto dispone la legge n. 64 del 1986?». Cioè, le potenzialità di questa legge non sono in gran parte conosciute, per difficoltà di lettura della stessa legge. Ci sono richieste di questo tipo; si vuole in qualche modo «sapere» con esattezza e rapidamente come utilizzare questa legge.

Ho poi l'impressione che le valutazioni che si fanno sulle università meridionali siano valide per quanto riguarda la didattica in senso stretto, che viene svolta bene anche negli Atenei del Sud; diverso è il caso della ricerca. Non ci sono grandi difficoltà per la ricerca in certi settori, ma in altri certamente ve ne sono. Il caso dell'industria farmaceutica potrebbe essere un esempio. Al Nord c'è invece un potenziale che si è accumulato nei decenni, se non nei secoli in questa direzione. La doman-

da è: avete un censimento di queste realtà, facoltà per facoltà? Sarebbe molto importante, ai fini di promuovere un riequilibrio dello sviluppo delle università, poter avere questi dati prima della presentazione di proposte ministeriali sul «piano» di sviluppo. Sarebbe indubbiamente utile conoscere le realtà di queste situazioni.

Desidererei anche avere qualche delucidazione su 14 centri del progetto speciale (PS 35), su cui anche il Ministro dovrebbe darci informazioni; di dieci centri, infatti, si prospetta la messa in funzione tra breve. In quali settori è previsto che vengano attivati? Qual è il loro scopo?

C'è poi un'altra questione. Spesso esiste una disomogeneità tra l'insediamento universitario e quello del CNR. Infatti, si prevedono centri del CNR dove non esistono competenze universitarie, a distanza di 100 chilometri o più, per cui si fanno tante «piccole cattedrali nel deserto». Vi sono naturalmente istituti, come quelli per la pesca, che non possono essere ubicati in città continentali, ma insediare un centro del CNR per la pesca lontano da qualsiasi altra potenzialità universitaria, significa non avere collegamenti per la ricerca di base. Nella prima generazione universitaria - allorchè si istituisce una nuova sede - è evidente che si ha una concentrazione degli sforzi per sviluppare il potenziale di didattica; però, per poter far decollare il sistema, occorre che le università siano vicine ai centri del CNR, che collaborino strettamente.

ZOPPI. Siamo portatori di una limitata esperienza per quanto concerne le borse di studio dei 14 centri che sono stati richiamati. Possiamo dare notizie delle iniziative che sono andate bene e di quelle che hanno incontrato più difficoltà, perchè questi dati forse possono servire anche per i grandi numeri che riguardano il CNR e l'università.

In primo luogo, abbiamo notato l'importanza di una selezione severa. I programmi di ricerca (credo mi possa confortare in questo il professor Benadusi) sono molto complessi e lunghi. La borsa di studio non sempre è lo strumento adeguato per rispondere a queste esigenze; infatti, quando si compie una rigorosa selezione e quindi la persona scelta ha un

bagaglio di studi alle spalle di primo ordine, già dopo un anno (che corrisponde a due anni di università, perchè l'attività è a tempo pieno dalla mattina alla sera) essa diventa appetibile per le imprese, soprattutto in alcuni settori.

Le perdite che abbiamo registrato sono molto ampie e magari non a vantaggio del Mezzogiorno. Si realizzano investimenti che vanno a vantaggio poi della comunità nazionale. È un fatto certamente positivo, ma in questo modo determinati dislivelli aumentano. Occorre pertanto tenere presente la qualità di queste borse, la loro ricchezza e il messaggio che si dà ai ricercatori potenziali. Importante è la sicurezza di poter offrire non soltanto uno stipendio e una carriera (mi si passi l'espressione), ma anche strutture di ricerca di qualità e un buon raccordo con l'ambiente istituzionale ed economico circostante.

Da un rapporto serio, come è stato ora autorevolmente sottolineato, tra il CNR, il mondo delle università e quello delle imprese, (ed anche - mi si consenta di ripeterlo - il mondo della Pubblica amministrazione) c'è tutto da guadagnare. Il settore della Pubblica amministrazione del futuro, anzi dell'immediato, dovrà avere al proprio interno una componente di ricerca sempre più forte, non foss'altro per il governo del territorio. Queste borse di studio avranno successo se rientreranno in un progetto più generale di qualificazione delle strutture di ricerca nel Meridione in un disegno, in un contesto più vasto che ho già richiamato. Altrimenti corrisponderanno ad ottimi programmi individuali, ma lasceranno un segno sulla sabbia.

Ci aspettiamo molto dal rapporto che si instaurerà con il nuovo Ministero per l'università e la ricerca scientifica. Abbiamo avuto rapporti sempre eccellenti e positivi con il Ministero della pubblica istruzione fino ad oggi, perchè quei programmi non li avremmo potuti realizzare se non avessimo dialogato con il Ministro e le sue direzioni generali, trovando sempre un largo appoggio e consenso. Nel rapporto col nuovo Ministero il FORMEZ trova due elementi favorevoli: un rapporto antico e positivo con l'attuale Ministro e il campo d'azione meglio precisato. Ciò permetterà sicuramente di rendere ancora più

proficua la nostra collaborazione con il Ministro e i suoi collaboratori.

Ringrazio moltissimo il senatore Mezzapesa per la sua osservazione. Devo riconoscere che effettivamente il disagio per l'assenza di coordinamento è forte. Egli sa troppo bene che, appena nato l'intervento straordinario negli anni '50, già si pose il problema e nel decennio successivo si rese evidente come l'intervento straordinario fosse ormai sostitutivo di quello ordinario, come testimoniarono anche indimenticabili relazioni al Parlamento dei primi anni Sessanta.

Valutiamo positivamente il fatto che i centri di ricerca siano costituiti in consorzi. Certamente il giudizio va basato fondamentalmente sulla qualità delle persone che dirigono questi centri e sul valore dei soci presenti; ma la forma consortile ci pare la più agile, la più snella, la meno burocratica e quella che permette un dialogo maggiore sia con il settore pubblico che con quello privato.

PRESIDENTE. Dunque non rivedreste le norme vigenti in materia?

CENTEMERO. In effetti, il problema maggiore di alcuni di questi centri è che, per la loro natura e composizione consortile, sono esclusi dall'accesso ad alcune leggi di finanziamento. Alcuni anni fa si era cercato di modificare la normativa in via di approvazione sui consorzi di ricerca, ma gli emendamenti non passarono e quindi il problema, almeno in alcuni casi, sostanzialmente rimane.

PRESIDENTE. Potreste lasciarci una memoria specifica sull'argomento?

ZOPPI. In linea di massima comunque non ci sembra necessario rivedere la normativa vigente in materia.

Più complesso è rispondere alla questione dell'imprenditoria privata, perchè non è facile misurare in questo caso l'incremento della ricerca scientifica. Posso rispondere (ma mi rendo conto non in maniera esauriente) in due modi. Innanzi tutto c'è una attenzione crescente, nell'ambito di convegni, di incontri e relativamente alla pubblicistica, dell'imprenditoria meridionale alla ricerca scientifica. Nelle

zone più forti (penso ad esempio a Napoli) c'è anche un'attenzione dell'imprenditoria locale ad utilizzare nel modo migliore le provvidenze per la ricerca.

Gli imprenditori si uniscono, creano nuove società, mettono a disposizione capitali iniziali, magari modesti, ma significativi, e si presentano sul mercato pubblico come referenti qualificati per usufruire dei finanziamenti destinati alla ricerca.

Mi sembra anche che, considerata l'azione svolta su scala nazionale nel corso di numerosi incontri e dibattiti, si stia affermando in maniera sempre più forte la consapevolezza che senza la ricerca e l'innovazione non vi è futuro.

Per quanto riguarda il problema dei ricercatori, ritengo che il nuovo e auspicato piano non possa essere autonomo. Non si può intendere l'autonomia come separazione; l'autonomia deve essere sempre strettamente collegata all'università ed ai centri previsti dal progetto speciale n. 35, più volte ricordato.

È inoltre indispensabile impostare un discorso altamente costruttivo con il mondo imprenditoriale, sia nazionale che internazionale, per dare significato allo sforzo che la mano pubblica compie nel Mezzogiorno nel campo della ricerca. Oggi la ricerca può contare di più dell'incentivo finanziario e del contributo a fondo perduto.

È necessaria quindi una opera di indirizzo e di coordinamento sia per quanto riguarda l'azione politica, sia per quanto riguarda la tecnica organizzativa, peraltro ben definita dalla complicatissima legge n. 64, che certamente dovrebbe essere meglio interpretata. Infatti l'applicazione di questa legge ha creato numerosissimi problemi: è una legge difficile, che tra l'altro ha assegnato funzioni nuove ad organismi vecchi, sia pure estremamente qualificati. Tale assegnazione ha certamente il carattere di valida iniziativa, ma non riesce a cambiare il ruolo svolto da questi organismi. L'applicazione della legge n. 64, perciò, richiede una riprogettazione delle strutture, ma questo non è facile.

Accanto a questo problema esiste quello della diffusione e della reale comprensione del significato della legge. Credo che non sia difficile risolverlo attraverso pubblicazioni finalizzate, incontri e seminari.

Certamente la ricerca nel Mezzogiorno è un punto debole. Quattro anni fa il FORMEZ predispose una mappa della ricerca scientifica nel Mezzogiorno, per la verità non esaustiva: infatti tale mappa considerava soltanto gli interventi compiuti dall'università e dal CNR. In queste settimane abbiamo aggiornato i dati e ci accingiamo a pubblicarli; preannuncio quindi che consegneremo a questa Commissione i risultati della ricerca compiuta dal FORMEZ nel Mezzogiorno. Si tratta di una lettura, riferita al 1986-1987, dello stato della ricerca nel Mezzogiorno.

BENADUSI. Devo fare alcune precisazioni sulla questione della formazione dei ricercatori, anche per rispondere in modo puntuale alla senatrice Alberici. Ci troviamo di fronte a tre modelli storici di formazione: il modello borse di studio del CNR, il modello derivante dal progetto speciale n. 35 ed il modello del dottorato di ricerca universitario. Questi modelli si sono giustapposti l'uno all'altro, pur vivendo una fase di scarso investimento nella formazione dei ricercatori. Attualmente, invece, il finanziamento di tale settore è ingente; stiamo perciò entrando in una fase in cui sarebbe opportuno redigere un bilancio critico del funzionamento di questi tre modelli per cercare di vararne uno solo. Certamente si dovrebbe tener conto dei pregi e dei difetti registrati nel passato per tutti i modelli. Mi sembra però che non si stia procedendo in tal modo.

A mio parere, quindi, le nuove risorse dovrebbero essere investite anche su modelli formativi diversi, che tengano conto del bagaglio di esperienze già accumulato.

L'esperienza derivante dall'applicazione del progetto speciale n. 35 presenta dei caratteri peculiari sia rispetto a quella dei dottorati di ricerca, sia rispetto alle borse di studio del CNR. Infatti nel passato il CNR ha assegnato borse di studio individuali, cioè concesse a singoli ricercatori sia in Italia che all'estero per svolgere attività di ricerca. Tale situazione era di larga, anzi di quasi totale autonomia dell'individuo.

Invece l'esperienza universitaria e quella derivante dal progetto speciale n. 35 ci dimo-

strano che, accanto a momenti individuali, ve ne sono stati alcuni di integrazione nell'attività di ricerca. È stato possibile ottenere tali momenti attraverso forme di dottorato individuale integrato da momenti collettivi di tipo seminariale. Nel progetto speciale n. 35 la combinazione di diversi moduli formativi è stata ancora più ricca, anche a causa delle maggiori risorse di cui disponeva tale progetto. Ai momenti di seminariato hanno partecipato autorevoli personaggi.

Penso che per il futuro il modello preferibile dovrebbe presentare il maggiore grado possibile di articolazione ed i corsi formativi dovrebbero essere adattati il più possibile alle esigenze dei singoli settori.

Vi è un altro dato interessante che emerge dall'applicazione del progetto speciale n. 35: esso non ha fatto riferimento soltanto alla figura del ricercatore. Infatti si sono manifestate anche prospettive di formazione per attività diverse da quella del ricercatore tradizionalmente considerato. Per esempio, alcuni corsi hanno fatto riferimento a tecnici, altri ad operatori del trasferimento tecnologico. Si tratta di nuove figure professionali che richiedono una formazione in parte diversa da quella tradizionale.

In genere i corsi di formazione, anche quelli per il ricercatore tradizionale, hanno sempre avuto moduli dedicati alla formazione manageriale. Quanto più questi centri dovranno gestire notevoli risorse, tanto più sarà necessario poter attribuire responsabilità di *management* ai ricercatori. In sintesi, occorre procedere ad una formazione di tipo gestionale.

Per quanto riguarda la ricerca, a mio parere è necessario operare sull'intero sestante del settore dal momento che nel Mezzogiorno il tasso di presenza della ricerca universitaria è superiore a quello registrato nelle altre aree del Paese. Quindi, pur esistendo il problema di potenziare ulteriormente l'università meridionale, esiste anche un problema di riequilibrio e coordinamento dei diversi sistemi di ricerca. Questo può essere fatto solo attraverso un'azione di formazione che dovrebbe però essere collegata - e qui mi pare vada ricercata l'importanza del ruolo del nuovo Ministero - ad un maggiore coordinamento diretto a far sì che si superino le forme di frammentazione

che sono ancora più presenti nel sistema scientifico del Mezzogiorno di quanto non lo siano nel sistema scientifico nazionale, la polverizzazione dei gruppi di ricercatori e quindi la mancanza di «masse» critiche necessarie per raggiungere livelli ottimali. Questo sforzo può essere fatto solo in un quadro di coordinamento. Da questo punto di vista la nascita del nuovo Ministero sarà molto importante anche sotto il profilo che ci interessa, sia con riferimento al passato che al futuro, nel caso in cui venga accettato in linea di massima il testo del provvedimento già approvato da questo ramo del Parlamento, in quanto comporterà anche l'affacciarsi di alcune forme preliminari ma già importanti di autonomia universitaria, dato che tutte le università dovranno darsi statuti autonomi entro un anno dall'approvazione della legge. Ciò rappresenterà una grossa occasione per adeguare l'offerta formativa al bisogno formativo, ma anche un notevole rischio per le università meridionali in quanto in una situazione di libera competizione tra le diverse università vi è il pericolo che le sedi universitarie più deboli e più sprovviste di mezzi, come le università meridionali, restino prigioniere della debolezza del loro contesto e quindi presentino un'offerta meno articolata di quella delle sedi universitarie centrosettentrionali. Questo è un rischio concreto. Credo che qui si apra un campo di attività importante per il FORMEZ, che del resto lo ha già visto impegnato perfino nel periodo lontano degli inizi degli anni '60, sul fronte dell'assistenza tecnica alle nuove sedi universitarie meridionali nella formazione dei loro statuti. Credo che la nuova stagione che si sta aprendo per le università meridionali possa rappresentare un'occasione ancora più importante, che vada al di là della sola assistenza tecnica.

PRESIDENTE. Credo di capire che, secondo la sua impostazione, sarebbe piuttosto necessario un piano generale di formazione dei ricercatori, di cui il settore universitario è solo un capitolo. Ciò rappresenta per noi un utile elemento di valutazione anche ai fini della elaborazione del piano triennale di sviluppo dell'università che dovrà essere esaminato dal Parlamento.

ALBERICI. Anche per l'attività di sostegno alla nascita di certi poli universitari nel Mezzogiorno il FORMEZ si è distinto in particolare nella fase di prima crescita di quello che io non chiamerei ancora sistema universitario meridionale, ma comunque delle università del Sud. Partendo da quanto diceva poc'anzi il professor Benadusi, vorrei sapere se allo stato attuale non si potrebbe prevedere una nuova finalizzazione dell'attività del FORMEZ, rispetto all'autonomia universitaria, che potrebbe avere un notevole significato per la realtà meridionale, con funzioni eventualmente di sostegno non tanto del lavoro e delle funzioni dell'università quanto, per esempio, del rapporto con l'innovazione e quindi con le imprese. In fondo, le università cominciano ormai a muoversi con una certa autonomia, anche se il processo è ancora agli inizi, ed è giunto il momento che le università assumano totalmente su di sé certe funzioni come, per esempio, quelle relative alla formazione dei ricercatori. Vorrei sapere se nel vostro orizzonte, oltre all'impegno per sostenere le autonomie universitarie meridionali - impegno che a mio avviso può certo avere un senso anche se penso che sarebbe estremamente importante che le università meridionali fossero messe in condizione da una diversa politica universitaria di cominciare a funzionare bene, per evitare i rischi che altrimenti, come è stato ricordato, potranno loro derivare dalla maggiore autonomia - intravedete iniziative per sviluppare i rapporti tra università e mondo della produzione e della impresa, superando un po' quelli più tradizionali che l'università ha avuto finora con l'esterno.

ZOPPI. Concordo con la valutazione espressa dalla senatrice Alberici. Il rapporto tra università e impresa deve essere coltivato giorno per giorno e si coltiva in tante forme e in tanti modi. Desidero citare al riguardo un esempio. Circa una ventina di anni fa, guidati dal professor Saraceno, siamo partiti dalla consapevolezza che nelle facoltà di ingegneria in Italia, ma in modo particolare nel Mezzogiorno, il personale docente portava avanti i suoi programmi senza alcuna cognizione di elementi di economia. È a tutti noto che solo in minima parte gli ingegneri si dedicano ad attività di progettazione, mentre i più svolgono

mansioni di operatori d'azienda. Promuovemo allora la formazione di tre centri, rispettivamente a Napoli, Bari e Catania, e grazie alla collaborazione dei presidi delle facoltà di ingegneria, di un gruppo di ricercatori e di docenti interessati e di consulenti aziendali, iniziammo una serie di corsi di *management* paralleli a quelli universitari determinando, nell'arco di pochi anni, un profondo rinnovamento degli stessi programmi di studio dell'università e il loro avvicinamento alle esigenze del mondo produttivo. Oggi molti di coloro che frequentarono quei corsi sono impegnati nel processo di rinnovamento dell'università e del suo avvicinamento al mondo della produzione. Il Preside della nuova facoltà di ingegneria di Cassino, che è aperta al mondo dell'impresa, proviene proprio dall'esperienza che ho ricordato. Il punto di snodo che consente il rapporto tra università e impresa è rappresentato da seminari, convegni e incontri che promuoviamo con continuità, sapendo che in mancanza di un processo osmotico di questo tipo si rischia, pur in presenza dell'autonomia universitaria, che siano soltanto i grandi imprenditori a rivendicare l'autonomia dell'università nel rapporto con l'impresa. Questo può essere un fatto positivo se anche la università riesce con i propri mezzi a salvaguardare la propria autonomia e a dialogare su un piano, per così dire, di forza con il mondo dell'impresa. Di questo siamo pienamente consapevoli e pertanto in questa direzione si muove la nostra attività.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione il professor Zoppi ed i suoi collaboratori per gli utili contributi forniti e dichiaro conclusa l'audizione. Data l'ora avanzata, propongo di rinviare l'audizione del professor Saba alla seduta di domani, mercoledì 9 novembre. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito. Il seguito dell'indagine è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale
e dei resoconti stenografici*

Dott. ETTORE LAURENZANO